



Operation Chromite (2016)

Uno spy movie sanguinario con una sceneggiatura retorica che pigia sul pedale del fervore nazionalista.

Un film di Jae-Han Lee con Lee Jung-Jae, Beom-su Lee, Se-Yeon Jin, Liam Neeson, Mathew Darcy, Sean Dulake. Genere Azione durata 111 minuti. Produzione Corea del sud 2016.

Uscita nelle sale: giovedì 20 luglio 2017

La missione segreta che cambiò le sorti della guerra. La storia vera degli eroi che liberarono la Corea del Sud.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

1950, guerra di Corea. Il generale MacArthur intende far sbarcare le truppe americane a Incheon, per spezzare in due l'esercito nordcoreano, ormai giunto fino a Seoul. Perché l'operazione Chromite abbia successo servono informazioni strategiche che solo un gruppo di infiltrati sudcoreani può recuperare.

Per 'Operation Chromite' la Taewon Entertainment non ha badato a spese: molte comparse, stunt e soprattutto il cachet di una star come Liam Neeson.

L'idea di coinvolgere Neeson in un war movie epico ha assicurato al box office coreano un successo certo, al di là della effettiva resa, penalizzata da uno script che all'attore americano riserva poche battute, intrise di ovvia retorica. Il generale MacArthur di 'Operation Chromite' difficilmente verrà ricordato nella galleria di personaggi incarnati da Neeson: di lui resta una figurina di carta, una ricostruzione degna al più di History Channel caratterizzata da un paio di occhiali da sole, una pipa e alcune massime tronfie quanto improbabili. Se la regia di Lee Jae-han sa coinvolgere con momenti di pathos e sequenze action all'altezza dello standard di genere sudcoreano, almeno quando non eccede in parossismi al di là di ogni verosimiglianza, non si può affermare altrettanto di una sceneggiatura (Lee Man-hee l'autore), che pigia soprattutto sul pedale del fervore nazionalista. Lo scontro frontale con il comunismo si svolge sul piano ideologico: per Lee sono la capacità persuasiva del marxismo, e le menzogne intrinseche di cui è imbevuto, a essere sotto accusa. Nella visione di Lee la vita umana e i valori familiari sono infatti sistematicamente messi in secondo piano dal credo politico, dominato da un cieco desiderio di uguaglianza: "L'ideologia è più solida del sangue", ripete incessantemente Lim Gye-jin, villain caricaturale al servizio di Pyeongyang.

Dopo decenni di cinema della distensione, teso a sottolineare i punti di contatto tra i fronti opposti della guerra di Corea, ecco un ritorno all'anti-comunismo da cinema dell'era Park, quasi un appello alla nazione - che precede di poco la tornata elettorale - in cui gli Stati Uniti ritrovano un ruolo insperato di salvatori della patria e portatori di libertà. Una scheggia di guerra fredda e di spionaggio alla John Le Carré, che conserva troppo poco di quella sublime abilità di mantenere l'equilibrio tra necessità narrative e ricostruzione politica. Approssimativi gli interventi di computer graphics in post-produzione per arricchire le sequenze belliche.